

LUXURY

L. NELLE TIMOLOGIA MOBILE DI UNA PAROLA DANNATA

Storia e antistoria di un termine ambiguo e sfuggente per natura. Che oggi, nella crisi dei consumi, merita giustizia. Perché diventa più che mai esperienza etica.

DI WALTER MARIOTTI

Una maledizione pesa sul lusso, che in Occidente fu sempre all'inizio e alla fine della seduzione, la strategia del male, l'artificio del mondo. Lusso come artificio e seduzione: dunque fascino e pericolo. La natura diabolica del lusso è tutt'altro che una fantasia per moralisti in tempo di austerità. Riposa invece nella filologia, che racconta come lusso abbia un'origine al tempo stesso opposta e reciproca. Da un lato nasce da *luxus*, sostantivo deteriorato del tardo latino che oggi si potrebbe tradurre con "dissolutezza", "eccesso", perfino "turpitudine". Un significato che si affolla nella caduta di Tacito e le ellissi di Svetonio, cantori della perdita di un mondo, un timbro, un'idea dell'uomo e del cosmo. Un tempo che offuscò la seconda natura del lusso, quella che si beava nel latino dei primi anni della Repubblica, dove *luxus* è un aggettivo morale usato per "in tralice", "di traverso", "messo in mezzo". Un significato scomparso nell'italiano corrente salvato nella terminologia medica, dove si parla di "lussazione" e s'impiega il verbo intransitivo "lussare". Col significato più o meno di "disarticolare", "disgiungere" ma anche "asportare", "separare". Il lusso, dunque, non è affatto il contrario dell'austerità. E la sua maledizione storica è una vera e propria ingiustizia. Anche perché lusso non ha niente a che fare con "lussuria", con quell'abbandono totale ai piaceri del corpo che nel Medioevo cristiano veniva annoverato fra i sette peccati capitali. Al contrario: lusso è un'esperienza etica, conoscitiva, scientifica si potrebbe dire. Un'esperienza che nell'italiano della Crusca non ha niente a che vedere nemmeno con l'aggettivo "lussureggiante", un ambiente rigoglioso di piante ed

erbe aromatiche, opulento di fiori e fauna. Ecco perché nel XXI secolo si presenta l'occasione di ridefinire l'origine, e quindi il destino, del lusso. Perché oggi la verità del lusso si presenta come una sintesi delle due etimologie, una sorta di filologia: l'attitudine al lusso, oggi, non è un eccesso ma entusiasmo per un'esperienza un evento fondamentale della nostra cultura. oggi è sperimentare una modalità trasversale originale e inaspettata, del consumo. Comunità già di per sé è un lusso. In questa prospettiva eccentrica - di sottrazione all'"apparire" quanto al "mostrarsi" - il lusso è a essere un'esperienza unica e positiva, l'unico in grado di creare contemporaneamente le condizioni per i tre valori fondamentali della vita: il tempo, il silenzio e l'immensità. Tempo per ascoltare, riabituarsi a se stessi e ai propri bisogni profondi. Silenzio aggressivo e destabilizzante, per un tempo meno categoria esaltata da Charles Baudelaire in *Les Fleurs du Mal*. Auspicio di pensiero e respiro d'orizzonte mentale psicologico, antitesi alla serialità. Tempo, silenzio e immensità "lussureggianti" smontano la routine, spiazzano le differenze, ricompongono le differenze. Verso un'esperienza il low cost dell'anima per affidarsi piuttosto al gesto irripetibile, all'ospite inatteso. Un'esperienza per ricominciare a vedere la vita come una novità a margine di un testo implicito. Scritto solo per noi e che solo noi abbiamo il segreto per decifrare.

STARZO ESPLOSIVO - Nella pagina accanto, un'opera di Bouke de Vries, Cloud (2012).

